

Si sono svolti ieri a Castiglion della Pescaia i funerali del grande scrittore

L'addio al «cittadino del mondo»

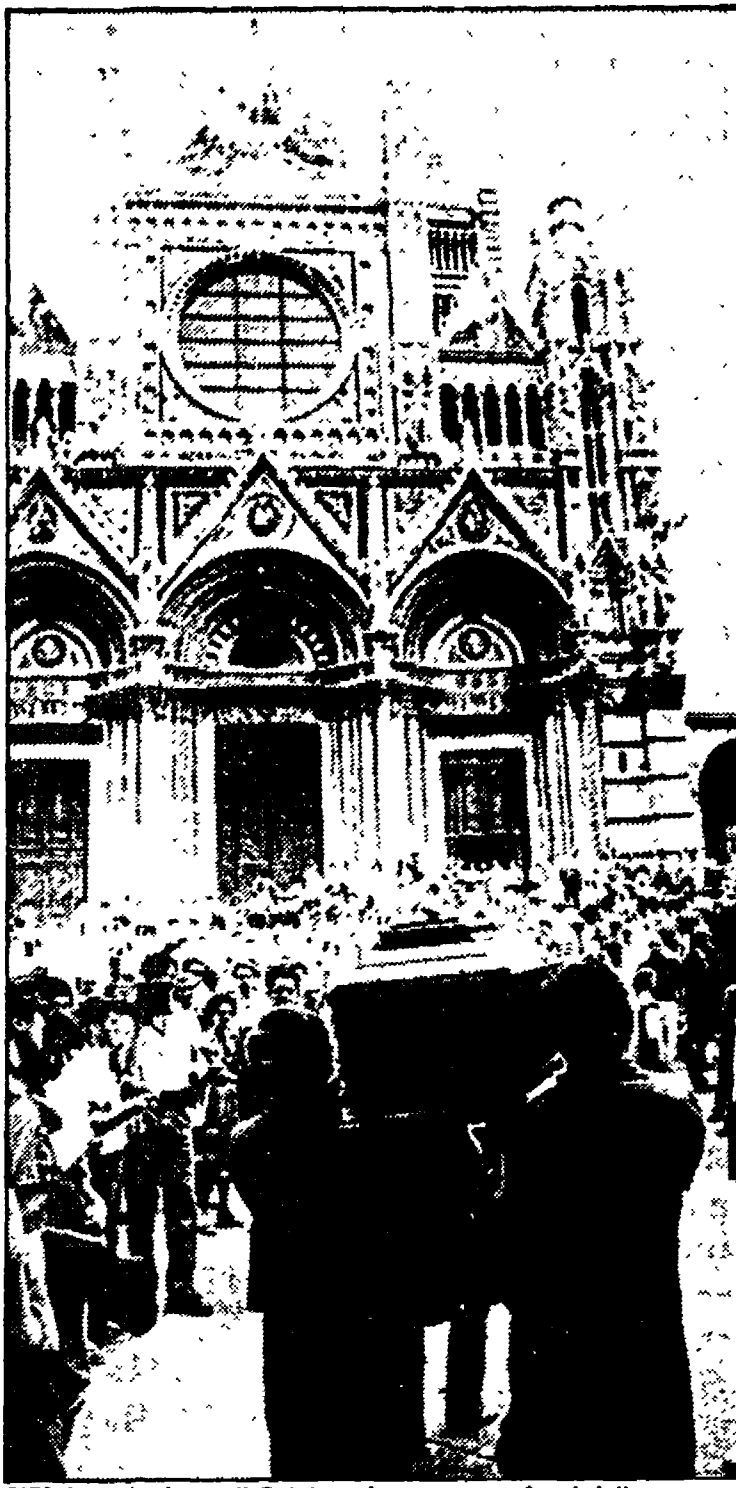
Italo Calvino sepolto nella terra di Palomar tra la gente comune

Amici, colleghi, autorità ma anche i bambini delle scuole si sono stretti intorno alla famiglia nel piccolo cimitero che guarda il mare

Dal nostro inviato CASTIGLIONE DELLA PESCAIA — «Sono io Marcovaldo, ha capito? grida il ragazzino piccolo e tondo come una palla che corre subito via, quasi inciampando nel grembiule nero. Uno sciamo di compagni di classe, con una corona e mazzi di fiori, lo inseguono in salita, verso la scala del cimitero. Un altro, ha la bandiera della scuola, rimane indietro e si mette a frignare. Marcovaldo-Calvino, già: le scolaresche di Castiglione, oggi, sono quasi per rendere omaggio allo scrittore. Sulla porta della biblioteca comunale, in paese, su quella del pronto soccorso e all'ingresso del cimitero, ci sono i manifesti a tutto del Comune: «La terra di Palomar» rende un affettuoso e sincero omaggio al maestro... Ecco i gonfaloni dei Comuni di Castiglione, di Follonica, di Sanremo, di Grosseto. Il sindaco del paese di Palomar Giancarlo Farnetani, con la fascia

tricolore in vita parla a bassa voce con il compagno Adalberto Minucci e con un gruppo di insegnanti. Alle 14,35, arriva il carro con la salma di Calvino. Accanto all'autista, la moglie e poi una colonna di macchine scortate dalla polizia. I ragazzini, ora, sciamano in ogni angolo. Per qualche minuto rimangono in silenzio compunti. Poi, cominciano a rincorrersi tra le lapidi e a chiamarsi. Non ci sono sacerdoti, e niente discorsi come niente di ufficiale. Gli amici, i colleghi, il fratello, la moglie, l'editore Einaudi, Umberto Eco, la Ginzburg, Gore Vidal, Malerba e Livio Garzanti, si fanno intorno alla fossa, a fianco di un muretto, e aspettano. Arrivano ancora altri bambini delle scuole e cominciano di nuovo a chiamarsi, si sente ogni rumore, ogni voce. Il cimitero è su in alto, sulla collina alle spalle del paese. In basso, come se si trattasse del paesaggio di un presepe, si vede il porticiuolo con le

barche, le case piccole piccole e, più lontano ancora, la schiuma bianca del mare che arriva alla spiaggia. La bara è stata portata a spalle da gente qualsiasi: c'è perfino un «vacanziero» in pantaloncini corti e ciabatte che dà una mano. Per Calvino, hanno trovato un posto nella terra tra una grande tomba di famiglia e quelle più modeste di Argia Meogrossi (la donna guarda da una foto sbiadita che l'ha «bloccata» in un prato) e Rutilio Caparri che da una moderna «fotocamerica» appare distinto e signorile con tanto di papillon. Ogni tanto, viene giù qualche spruzzo di pioggia e tutti aspettano ancora. Manca Giovanna, la figlia di Calvino che non è arrivata. La signora Esther, truccata e con una blusa chiara, guarda in continuazione verso l'ingresso del cimitero e dice: «Non voglio che Italo sia messo giù prima che arrivi mia figlia. Non piange, ma le spalle sono continuamente agitate



SIENA — La bara di Calvino viene portata fuori dalla camera ardente

te da un tremoto, come se fossimo a dicembre. Invece, il sole e l'acqua qui tengono ancora e c'è un'afa infernale. Il carro funebre, dopo la chiusura della bara nella grande cappella dell'anno Mille, a Siena, si sta avviando lentamente verso Grosseto, traversando in diagonale la bellissima terra di Maremma. È lo stesso percorso disperato che fece l'ambulanza, a sirene spiegate, con dentro Calvino che aveva già iniziato il lungo e difficile duello con la malattia e la morte: un duello che lo ha visto perdersi, nonostante l'operazione e l'assistenza dei medici.

Il carro funebre scende verso la pianura. Avanti le staffette della polizia e ad ogni incrocio, altre «volanti» che bloccano il traffico. Prima grandi e stupende foreste di castagni e querce. Poi gli abeti. I nomi dei paesi che arrivano l'uno dopo l'altro, parlano di «utopia»: ecco Arcidosso che fa tornare subito alla mente quel «matto» di David Lazzarotti che predicava uguaglianza e fraternità per la montagna e che finì ammazzato dai carabinieri quando organizzò la grande marcia per scendere in paese. Ecco Nomadelfia con il sogno di una comunità di ragazzi-lavoratori che dovevano amministrarsi da soli e che fecero piangere e commuovere l'Italia degli anni Cinquanta. Il carro funebre è arrivato vicino a Grosseto. Al lato della strada, ci sono gli antichi canali delle bonifiche che trasformarono, per sempre,

questa «Maledetta Maremma» tante volte ricordata dagli splendidi canti popolari che tutti conoscono. Italo Calvino, si era innamorato di questa Maremma e quando non stava nella bella casa di Roccamare, se ne andava in giro a vedere e curiosare. Non è difficile, da queste parti, capire e capirsi: non c'è niente di complicato, di «letterario di falso o di non autentico». Questa può essere, lo sanno tutti, la terra delle antiche leggende, ma anche quella, appunto, di «Palomar», delle favole, delle novelle. Il carro ora è dentro Grosseto e imbocca subito la strada per Castiglion della Pescaia: ancora canali, canne e grandi filari di viti con i grappoli d'uva. Il corteo, alla fine, imbocca la salita per il piccolo cimitero dove tanti stanno aspettando. Il viaggio di ritorno di Calvino è dunque finito, tra le tombe, i piccoli delle elementari hanno già cominciato a portare cuscini di fiori e corone. Giovanna, la figlia dello scrittore, sempre vestita di bianco e col volto teso, è arrivata. Sembra contrariata a vedere tutta quella gente. Sono i «paesani» di suo padre e hanno il diritto di essere e rendere il loro omaggio al «cittadino del mondo» Italo Calvino. Esther, la moglie di Calvino, mentre la bara viene calata nella fossa, dice guardando Einaudi e Natalia Ginzburg: «Mi piacerei, è bello. Domani tornerò per aggiustare un po' meglio tutti questi fiori».

Wladimiro Settelli

I numeri vincenti dei premi della Festa di Ferrara

Ecco i numeri vincenti delle sottoscrizioni interne a premi della Festa nazionale dell'Unità di Ferrara: primo premio, un'auto Arna, n. 07205 (vinta da un carpignano); secondo premio, un televisore a colori Philips, n. 22435; terzo premio, una lavatrice Bosch, n. 02619. Vincitore della Fiat Uno, è il possessore del biglietto n. 5587 (e non 5537 come abbiamo erroneamente pubblicato ieri l'altro in pagina 8). Il risultato della terza sottoscrizione: primo premio, una barca a motore, n. 6702; secondo premio, tre Daurer più tre Custom 2000, n. 5531; terzo premio, una canna traino con mulinello, n. 2635. I vincitori del Quiz di mezzanotte sono Sergio Alessio di Bassano del Grappa (Vicenza) e Santa Pettinato di Lodi (Milano). Trascorreranno tre giorni a Sanremo durante il Festival della canzone italiana.

Tommaso Esposito eletto segretario generale del Sunia

ROMA — Tommaso Esposito è il nuovo segretario generale del Sunia, il sindacato unitario degli inquilini. Lo ha eletto il consiglio nazionale che ha accettato le dimissioni, chiamato ad altro importante incarico, di Antonio Bordieri, esprimendogli gratitudine per il lavoro svolto in questi anni con serietà, diligenza e passione. Tommaso Esposito che ha 44 anni, ha ricoperto numerosi incarichi nella Cgil. Fino a ieri ha diretto l'ufficio casa e ambiente. Era stato segretario della Camera del Lavoro di Reggio Calabria, segretario nazionale della Fillea e segretario della Federazione lavoratori delle costruzioni.

L'ora solare (per 182 giorni) ritornerà fra una settimana

ROMA — Durerà 182 giorni, tanti quanti ne sono trascorsi nel periodo dell'ora estiva anticipata, la prossima «ora solare» che torna fra una settimana. Nella notte tra il 28 ed il 29 settembre le lancette dell'orologio dovranno essere spostate indietro di 60 minuti.

Delegazione dell'Antimafia per due settimane negli Usa

ROMA — In relazione ad alcune inesatte notizie di stampa — precisa un comunicato della commissione parlamentare antimafia — che il prossimo viaggio della delegazione della Commissione parlamentare negli Stati Uniti avrà la durata di due settimane compresi gli spostamenti aerei da e per l'Italia. La visita si inquadra in un programma deliberato nel marzo scorso dalla Commissione quando si decise di approfondire in una apposita relazione la questione della dimensione internazionale della mafia e del crimine organizzato. Contatti, incontri, e scambi di esperienze con autorità parlamentari e governative, anche europee, sono previsti per i prossimi mesi.

Palermo, aggiudicato l'appalto per l'illuminazione

PALERMO — Uno dei «grandi appalti» di Palermo, quello per l'illuminazione pubblica, è stato aggiudicato ad un gruppo di imprese comprendente la Icel di Palermo, la Acet e l'Elettitalia entrambe di Roma. La base di asta era di 5 miliardi e mezzo. Il gruppo aggiudicatario ha offerto un ribasso del 19 per cento. La Icem, che aveva gestito il servizio per circa 15 anni, presentasi assieme alla Cositama, ha offerto invece un ribasso del 17 per cento. L'appalto del servizio di illuminazione pubblica, assieme a quello per la manutenzione di strade e fognature, è stato in passato al centro di vivaci polemiche. Il 23 febbraio scorso il consigliere delegato della Icem, Ing. Roberto Farisi, veniva assassinato.

Malta, arrestato e rilasciato presidente giovani dc europei

ROMA — Massimo Gorla, presidente del dc europei, a Malta per partecipare alla riunione dell'ufficio politico dell'Uedc (Unione europea democratica cristiana) è stato tratto in arresto ieri sera al termine di un suo intervento ad una riunione del partito nazionalista maltese (Dc). Ne dà notizia il gruppo del partito popolare europeo di Bruxelles con una nota in cui si afferma che Gorla, detenuto alla sede centrale della polizia, è stato rilasciato solo in seguito alla formale protesta del movimento giovanile del partito nazionalista e dell'ambasciata d'Italia.

Giornalisti Rai, in vista altre agitazioni

ROMA — Il sindacato dei giornalisti Rai sta mettendo a punto nuove iniziative di lotta per sbloccare la pesante situazione in cui versa l'azienda tuttora priva — si legge in comunicato — «di un vertice nella pienezza dei poteri». Il sindacato — riferendosi alle recenti dimissioni di Signorello e alla necessità che ora la commissione parlamentare proceda all'elezione del suo nuovo presidente, prima di affrontare il capitolo dell'amministrazione Rai — fa appello alle forze politiche parlamentari «affinché non indugino oltre nei necessari adempimenti volti a dare alla Rai un governo stabile e certo... la crisi che si apre al vertice della commissione non deve in alcun modo ritardare la soluzione del problema del consiglio d'amministrazione...».

Il partito

Consiglio nazionale Fgci

Il 23 e 24 settembre alle 10, presso la scuola quadri del Pci di Frattocchie, si riunirà, aperto alla stampa, il Consiglio nazionale della Fgci sul tema: «La situazione internazionale e i problemi della pace». Le relazioni introduttive tenute dai compagni Roberto Cullio, responsabile Esteri e Gianfranco Burchiellaro, responsabile dei Centri di iniziativa per la pace. Le conclusioni saranno del compagno Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA mercoledì 25 settembre fin del mattino.

Lo scopritore dell'antipolio al convegno internazionale in corso a Torino

Sabin, «grande vecchio» dei vaccini «L'Aids non è la peste del Duemila»

«Non si diffonde per normali contatti, non parliamo solo di questo male. Al mondo ci sono ancora malattie infettive che fanno stragi, come la poliomielite, il morbillo, la pertosse. E le vaccinazioni non si fanno nel Terzo mondo»

Dalla nostra redazione TORINO — Capelli e barba candidi, sempre sorridente, dotato di una «cultura» che lo rivela assai più giovane dei suoi 79 anni, è lui, Albert Sabin, scopritore dell'antipolio e uno dei grandi padri della medicina preventiva, il personaggio-principe di questo convegno sulle vaccinazioni che ha radunato a Torino, per iniziativa dell'Unicef, centinaia di prestigiosi ricercatori di tutto il mondo. Sopporta pazientemente l'assalto dei fotografi, ed eccolo pronto a rispondere al fuoco di fila di domande dei cronisti. E le prime, c'era da giurarlo, riguardano il nuovo «morbo del secolo», l'Aids, la misteriosa malattia che uccide.

Insieme, cosa può attendersi l'umanità? Sabin scuote il capo, riflette un attimo, poi pronuncia parole che vogliono ridimensionare il problema: «Mi spiace molto che una malattia così seria, nuova e importante sia stata presentata in modi deformati che hanno creato un'isteria non necessaria». L'Aids, spiega, non è una malattia di origine umana come la poliomielite, è entrata nel «ciclo umano» molto recentemente. Il canale principale di trasmissione rimane quello degli omosessuali maschi; se un omosessuale è anche tossicomane, si stabilisce un «ciclo collaterale» che può perpetuarsi anche indipendentemente dai rapporti sessuali. Eliminando però il pericolo rappresentato dalla diffusione attraverso aghi contaminati, il ciclo si rompe; per questo a New York hanno

proposto di distribuire aghi sterilizzati ai tossicomani. Altri canali di contagio sono il sangue e gli emoderivati, ma i test di controllo sui donatori hanno praticamente azzerato il rischio di contaminazione per via trasfusionale. «È vero che sul grado d'attendibilità dei test ci sono molti dubbi? Un test positivo in una persona che non sia tossicomane o omosessuale, risponde Sabin, non significa necessariamente che quella persona è infetta dal virus responsabile dell'Aids. E la conclusione tende ancor più a sdrammatizzare: «L'importante è che non si evidenzia una qualche forma di trasmissione del male attraverso contatti normali stabiliti tra gente normale. L'idea che il virus dell'Aids si trasmetta come una sorta di nuova peste è infelice».

Più preoccupato si mostra però il prof. Joseph Bellanti, docente alla Georgetown University di Washington. Per lui, negli Stati Uniti l'infrazione da immunodeficienza acquisita è «già un problema serio». C'è una questione, aggiunge, che riguarda il modo di vivere che omosessuali e lesbiche si sono scelte; ma, legata a questa, ce n'è un'altra che investe la sanità pubblica. Se la prima fonte di diffusione sono stati gli omosessuali, la presenza del virus si è poi manifestata nel sangue destinato agli emofiliaci, ed è risultato che molti bambini erano stati contagiati dalle trasfusioni nel periodo prenatale. I casi di infezione sono andati raddoppiando

ogni anno, oggi negli Stati Uniti si saziò ormai a trentamila. Aumento reale o maggiore capacità diagnostica? «Non lo sappiamo», ammette lo studioso americano. A quando dunque il vaccino? L'interrogativo se lo è posto nella sua relazione al convegno anche il prof. Aiuti dell'Università di Roma. Le previsioni sono difficili, perché la malattia presenta un quadro assai diversificato e restano da chiarire i meccanismi attraverso i quali il virus responsabile dell'immunodeficienza evolve nella forma dell'Aids. Gli sforzi congiunti dei ricercatori dovrebbero comunque aprire presto uno spiraglio di luce sulla possibilità di prevenire la malattia.



Sammy Davis jr. e Carol Burnett

Hudson: «Spero che il mio dramma possa aiutare chi soffre»

LOS ANGELES — «Non sono certo felice di essere malato e soffro quanto le altre vittime dell'Aids, ma se ciò servirà per aiutare gli altri potrei almeno dire che la mia sfortuna avrà avuto un effetto utile e positivo». Questo uno dei passi essenziali del messaggio inviato dal celebre attore americano Rock Hudson al gala di beneficenza organizzato a Los Angeles per raccogliere fondi per la ricerca sull'Aids. La lettera di Hudson è stata letta da Burt Lancaster di fronte ad un pubblico di circa duemilacinquecento persone. Liz Taylor, che per prima aveva avuto l'idea di una grande serata spettacolare per parlare di Aids, ha consegnato i

premi «Commitment for life» (Impegno per la vita) a Rod Stewart, Burt Reynolds, Shirley McLaine, Cyndi Lauper e Betty Ford, l'ex first lady. La serata ha fruttato circa un milione di dollari. Nei giorni scorsi una certa curiosità era stata suscitata dalla scelta di Burt Lancaster per la lettura del messaggio; per questo compito era infatti stata designata Linda Evans, la vedetta di Dynasty che insieme ad Hudson aveva girato alcune scene d'amore per la Tv. A detta degli organizzatori del gala la scelta di Lancaster è stata dettata dal fatto che «un uomo avrebbe letto con maggior partecipazione una lettera scritta da un altro uomo».

Il papa visita Genova La definì città edonista

Dalla nostra redazione GENOVA — Dopo 170 anni un papa visita Genova. Giovanni Paolo II arriverà in aereo oggi pomeriggio, si trasferirà dall'aeroporto al vicino stabilimento Italsider per un incontro con i lavoratori e raggiungerà poi, via mare, il centro storico per una funzione in cattedrale. La visita proseguirà domani col trasferimento in elicottero sul monte Figogna dove sorge il santuario della Madonna della Guardia (un tempo meta di pellegrinaggio a piedi o addirittura in ginocchio), con un incontro al Palasport rivolto ai giovani e si concluderà nel tardo pomeriggio con una funzione di massa in piazza della

Vittoria. «L'invito l'avevo fatto al papa un anno fa — dice il cardinal Siri, anziano e contestato vescovo della Chiesa genovese — proponendo una visita al santuario della Guardia». Sapevo della sua particolarissima devozione alla Madonna, del suo amore per i monti. Accettò subito. Genova, per il suo antico carattere laico, la disponibilità e la curiosità verso gli altri, che derivavano dai caratteri mercantili della propria economia (fu, non dimentichiamolo, una delle poche grandi città che non permisero la giurisdizione ai tribunali dell'inquisizione), non è stata quasi mai meta di visite papali vere e proprie. I po-

chi pontefici che vi sono transitati o erano semplicemente di passaggio o, curiosa ricorrenza storica, stavano quasi cinque mesi nel convento di San Francesco fu nel 1405 Benedetto XIII, ma non rientra nel conto in quanto trattavasi di un antipapa, ancorché giovanone, amante della buona tavola e molto popolare. A giudicare dalle lettere pubblicate sui giornali, tra i genovesi che si occupano della visita prevale il «mugugno» sulla lira. I commercianti lamentano che il grosso degli ammenicicoli vendibili (bandiere, manifesti, adesivi, sciarpe proprio come per una squadra di cal-

guito sospettando di intese segrete ai propri danni. Poi — sarà magari per via di quel fattaccio — passa un bel po' di secoli prima che un nuovo papa si faccia vedere, ed è la volta di Pio VII, transitato due volte, la prima prigioniero dei francesi e la seconda in fuga per timore di Napoleone, il tutto 170 anni or sono. Il solo pontefice che, stando alle cronache, visse beatamente a Genova per quasi cinque mesi nel convento di San Francesco fu nel 1405 Benedetto XIII, ma non rientra nel conto in quanto trattavasi di un antipapa, ancorché giovanone, amante della buona tavola e molto popolare.

Diverso e certamente più impegnato il dibattito interno tra i fedeli. La Curia ha imposto la visita accentuandone il carattere trionfalistico-spettacolare, mentre le comunità cristiane di base avrebbero voluto un incontro reale, di dialogo con il papa. In questa prospettiva ci sono state iniziative, incontri, conferenze animate dalla rivista «Cristiani a Genova». Si tratta comunque di un dibattito circoscritto a una minoranza di credenti. La città, secondo un celebre anatema lanciato tre anni or sono (molto prima quindi di «Quelli della notte»), è in preda «a uno sferzato edonismo». A sostenerlo, come forse si ricorderà, fu proprio papa Wojtyla.

Troppe armi in Italia? Risposta di Spadolini a monsignor Bettazzi

ROMA — Colloquio a distanza tra il vescovo di Ivrea, Luigi Bettazzi, e il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, che risponde alla lettera inviata dal religioso sulla questione delle Forze Armate. Spadolini risponde nella sua missiva alle forti critiche espresse dal vescovo sulla sua gestione. Il vescovo di Ivrea, in particolare, aveva puntato le sue critiche sulla «fretta con cui, a differenza di altre nazioni europee, abbiamo iniziato ad installare i nostri missili»; sull'inaugurazione di una nuova portaerei; sull'industria bellica italiana di cui — a pa-

rene di Bettazzi — Spadolini sarebbe «un procuratore d'affari». Sui missili di Comiso il ministro della Difesa risponde ribadendo le ben note tesi governative e sottolineando che l'installazione «è una decisione collegiale della maggioranza a cinque adottata nel novembre '79... e poi concretata nell'81 dal governo da me diretto. Abbiamo sempre detto di essere pronti a smantellarli subito se le trattative tra le superpotenze faranno passi in avanti». Per ciò che riguarda invece la portaerei (la prima in possesso dell'Italia) Spadolini

sostiene che il progetto «risale al lontano '73 quando io non avevo alcuna responsabilità di governo. Da allora sono passati almeno dieci governi che hanno tutti confermato quella decisione. È quindi all'azione di tutti questi governi che si deve se la trentaseptenne la Garibaldi comincerà a Trieste a solcare i mari».

Più drastica, e decisamente risentita, la risposta data dal ministro alla definizione di «procuratore d'affari» dell'industria bellica italiana. Dizione che Spadolini ritiene «obiettivamente ingiuriosa per un ministro della Repubblica che serve gli interessi nazionali e non concepisce di servire interessi di gruppo, né privati né pubblici. Al contrario il ministro si dice invece intenzionato a «stroncare l'esportazione di armi verso paesi in contrasto con la nostra politica estera, con la carta dell'Onu, con i principi umanitari e aggiunge di aver presentato un disegno di legge in questo senso. Quanto poi ad eventuali infiltrazioni massoniche nei più alti gradi delle Forze Armate denunciate dalla lettera di Bettazzi che faceva esplicito riferimento alla P2, Spadolini risponde di considerare questa loggia «una deformazione della massoneria» e assicura che «le nomine ai vertici delle Forze Armate fatte durante la mia gestione come presidente del Consiglio e come ministro della Difesa sono state tenute al riparo da ogni influenza dei centri di potere occulto». Spadolini respinge poi l'equazione, fatta da Bettazzi, tra «massoneria e Stati Uniti» che ricorda, aggiunge, «un linguaggio d'altri tempi, tempi che non vorrei tornare verso mai in Italia, anche sotto altre spoglie».

Paolo Saletti